

## Maschere Officina

**Musica** L'autore marchigiano sta lavorando a un'opera da camera sulla tragedia (ma raccontata dal punto di vista delle tre figlie). «Non mi distraigo neppure se accendo lo schermo, mi serve compagnia»



# La tv accesa su «House of Cards» Boccadoro compone Re Lear

di NICOLA CAMPOGRANDE

**i**

**Il personaggio**  
Carlo Boccadoro (Macerata, 1963: foto a destra) vive e lavora a Milano. Ha avuto commissioni da parte di enti come la Filarmonica della Scala, l'Accademia di Santa Cecilia e la Gewandhaus Orchester di Lipsia  
**Il libro per bambini**  
È in uscita giovedì 22 ottobre *La grande battaglia musicale e altre avventure sonore* (Marcos y Marcos, pagine 160, € 16)  
**L'appuntamento**  
Per BookCity, Carlo Boccadoro è al Teatro Franco Parenti domenica 25 con Enrico Merlini (*Conversazioni in musica*, ore 18.30)

«Lettura» — è un'occupazione lunga e molto solitaria; quindi mi piace avere compagnia quando lavoro, guardando dei film o ascoltando musica che non c'entra nulla con quella che sto scrivendo. Metto in attività due zone diverse del cervello, che lavorano in contemporanea, e nessuna influenza l'altra. Ho scritto pagine molto drammatiche ascoltando rock scatenato, e ho scritto canzoni per bambini ascoltando Stockhausen».

**Ma ciò che le entra nelle orecchie mentre compone non finisce con l'influenzare le sue partiture?**

«No: da questi ascolti esterni non nasce nessuno spunto, non mi viene nessuna idea. Lavoro sulla mia musica e sono impermeabile al resto. È che sono abituato da sempre a concentrarmi totalmente su quello che faccio senza farmi influenzare da fattori esterni, e devo questa capacità allo studio delle percussioni che ho fatto in Conservatorio da ragazzo: eravamo in sei in una piccola aula, e spesso gli altri cinque allievi studiavano cose diverse dalle mie nello stesso momento. Ho imparato presto a fo-

calizzare l'attenzione sul lavoro da fare al momento, senza distrarmi».

**E non le piace mettersi al pianoforte, avere un approccio fisico con la musica che inventa?**

«Ho sviluppato fin da subito l'orecchio interno e quindi non ho bisogno di scrivere al pianoforte. Se fisso una nota sulla carta la sento automaticamente nel cervello, e dunque non la devo riascoltare "dal vivo", per così dire. Questo mi permette di scrivere ovunque: in treno, in albergo, in mezzo al caos. È una cosa molto utile quando sono in ritardo con le consegne dei pezzi».

**Del computer che cosa dice? I software per la notazione ormai sono eccellenti, evitano il passaggio attraverso il copista, semplificano la preparazione delle parti staccate... E puoi anche lavorare su un iPad, in treno o in aereo.**

«Niente computer per me: uso il righello, una splendida matita a mine realizzata a mano (su ordinazione) da un artigiano negli Usa e soprattutto uso la gomma che, come diceva Stravinskij, è lo strumento più importante per il lavoro di compositore».

### L'infalibile test di «Bechdel-Wallace»

La fumettista Alison Bechdel ha una regola: «Guardare un film solo se soddisfa tre requisiti. Uno, ci devono essere almeno due donne che, due, si parlano tra loro, tre, di un argomento che non sia un uomo». Quando, nel 1985, pubblicò

le sue idee cinematografiche in una vignetta nacque il «Bechdel-Wallace Test». A 30 anni di distanza, soddisfare i suoi criteri è tutt'altro che scontato: tra i nominati a miglior film agli Oscar 2015, hanno superato il test in tre.

**Post it**  
di Stefano Righi



bisogno di far vedere lui: ogni parola della pazzia finale è riferita dalle figlie nelle loro conversazioni e la trama si segue comunque bene. E poi mi piaceva molto l'idea di avere in scena solo tre voci femminili, cosa che non avevo mai fatto nei miei lavori di teatro musicale. Al Festival di Stresa, dove l'opera debutterà il prossimo agosto, saranno quelle di Aida Cappelletti, Giulia Peri (soprano) e Gabriella Sborgi (mezzosoprano).

**È un'opera quasi tascabile, con un organico di solo nove strumenti. Per molti compositori l'opera da camera nasce più per necessità che per scelta: ci si adatta a un organico da tempi di crisi. E così anche per lei?**

«Nel mio caso il teatro musicale è una cosa piccola rispetto alla mia attività principale, quella di scrivere per orchestra e per formazioni cameristiche. Per il teatro musicale ho fatto pochi lavori e tutti di dimensioni brevi, con organici piccoli, perché non credo nel modello del melodramma quando scrivo, mentre lo adoro da ascoltatore. Preferisco partiture più asciutte ed essenziali. Qui ci sono nove strumenti ma sto già pensando a un altro lavoro che ne avrà ancora di meno».

**Come ha fatto in altri casi, anche per «Oltre la porta» sarà lei il direttore. Saperlo fin d'ora influenza la sua creatività?**

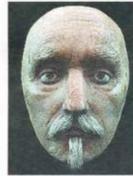
«Essere direttore d'orchestra è utilissimo per imparare a scrivere solamente ciò che serve davvero, senza distrarsi in grafismi o giochetti che magari sono belli sulla carta ma che fanno perdere un mucchio di tempo durante le prove. Si diventa molto più pragmatici quando si hanno poche ore di prova e si deve portare a casa un risultato».

### James Shapiro, autore del saggio «1606»

«L'anno magico di Shakespeare il miglior ascoltatore di sempre»

da Londra PAOLA DE CAROLIS

**William Shakespeare? Il miglior ascoltatore di tutti i tempi. Le teorie abbondano. «C'è chi sostiene che fosse un marinaio, chi un viaggiatore», ma per James Shapiro, professore della Columbia University che è oggi tra i massimi esperti mondiali del Bard, era soprattutto un uomo che sapeva ascoltare. Da ragazzino Shapiro lavorava a fine settimana per permettersi Londra, uno scantinato buio dove alloggiare e il teatro. Dopo 35 anni di lavoro accademico è oggi autore di tre libri che per i critici hanno rafforzato il legame tra Shakespeare e i suoi lettori. L'ultimo, 1606 (Faber, pp. 423, € 20), tratta di un momento cruciale nella carriera del Bard: «13 o 14 mesi in cui riesce a scrivere Re Lear, Macbeth e Antonio e Cleopatra, tre opere profonde e complicate, forse le più difficili, più difficili ancora di Amleto», dice alla «Lettura». Se Shakespeare (a fianco, il suo volto ricostruito da History Channel) è uno scrittore che a 400 anni di distanza rimane incredibilmente attuale, i suoi scritti sono allo stesso tempo ancorati agli eventi dell'epoca. «La Commedia degli errori inizia con un uomo che attraversa un confine illegalmente, Macbeth con un attacco terroristico sventato. Sono temi che non possono non coinvolgere un lettore attuale», spiega Shapiro, eppure il contesto storico è quello della congiura delle polveri di Guy Fawkes, la tentata sommossa dei cattolici. «Non era un gruppo enorme, ma Stratford era l'epicentro ed è possibile che Shakespeare conoscesse alcuni dei partecipanti». E «non tempo le tre tragedie sono «opere in cui Shakespeare ci mostra, come mai prima, relazioni umane profonde, due persone si conoscono al punto di sapere cosa pensano senza parlare. È un aspetto — precisa — che ho notato solo adesso, dopo tanti anni di matrimonio, ed è questa, per me, la vera potenza di Shakespeare. Ogni lettore può scovare nelle sue opere qualcosa di nuovo, una sfumatura che nessuno ha mai colto, e lo stesso lettore, a distanza di tempo, può trovarvi nuovi significati, nuovi riferimenti. Shakespeare non smette mai di stupire».**



«Senza altro. Per la Filarmonica della Scala e Riccardo Chailly scriverò un brano brevissimo (quattro minuti) con lo stesso organico orchestrale dell'Ouverture de I Vespri siciliani di Verdi. Verrà proposto come bis durante il tour europeo dell'orchestra nel settembre-ottobre 2016».

**Il 22 ottobre per Marcos y Marcos esce un suo libro di fiabe, con allegare musiche molto facili. Di che cosa si tratta?**

«Si intitola *La grande battaglia musicale* e contiene fiabe ambientate in un paese che si chiama Notina. Sono storie buffe, tenere e un po' surreali».